

COMMISSIONE TECNICA PER I FABBISOGNI STANDARD

VERBALE N. 75

Il giorno 27 del mese di luglio dell'anno 2021 alle ore 15:00 in modalità di videoconferenza si è riunita, a seguito di regolare convocazione, la Commissione Tecnica per i fabbisogni standard.

Alla riunione sono presenti i seguenti membri effettivi: prof. Giampaolo Arachi (Presidente, PCM), dott. Salvatore Bilardo, dott. Andrea Ferri (ANCI/IFEL), dott. Antonio Colaianni (MinInterno), dott.ssa Floriana Cerniglia (PCM Dip. Affari Regionali), dott. Piero Antonelli (UPI).

Sono presenti i seguenti membri supplenti: dott. Costanzo D'Ascenzo (MEF-RGS), dott.ssa Luisa Gottardi (UPI), Dott. Massimo Zeppieri (RGS).

Sono altresì presenti i seguenti esperti esterni: dott. Cesare Vignocchi (IFEL REF), dott. Francesco Porcelli (Università di Bari), dott. Marco Stradiotto, dott. Roberto Dispotico, dott.ssa Larysa Minzyuk, dott. Marco Mastracci, dott.ssa Cristina Equizzi, dott.ssa Carolina Raiola(SOSE).

Sono presenti, inoltre, dott.ssa Anna Maria Ustino, dott. Antonio D'angelo (Min. Interno), dott. Marco Carotenuto (Dipartimento Finanze), Dott.ssa Marcella Castronovo (PCM).

Il **Presidente** avvia la riunione rappresentando che l'approvazione dei verbali prevista al primo punto dell'ordine del giorno viene rimandata alla prossima riunione della prima settimana di agosto. Il secondo punto all'ordine del giorno riguarda la definizione dei fabbisogni standard di province e CM, ed in particolare la discussione su quali regole di standardizzazione occorre adottare per la definizione di alcune variabili. Per settembre si dovrebbe giungere ad un quadro chiaro dei fabbisogni per province e CM per confrontarlo con il quadro delle risorse, che è già stato predisposto, e a quel punto iniziare a ragionare sulla proposta per l'istituzione dei due fondi perequativi per province e CM. I tempi sono stretti e occorre verificare se è possibile concludere per settembre. Il Presidente passa la parola ai rappresentanti di SOSE per illustrare la presentazione sui fabbisogni province e CM e sulle proposte di standardizzazione.

Il dott. Mastracci presenta le slides di SOSE sui fabbisogni di Province e CM. (slides allegate)

Il **Presidente** rappresenta che la proposta ragionevole che emerge dalla presentazione è di standardizzare il costo medio del lavoro alla media nazionale e chiede se ci sono osservazioni su questa proposta.

Interviene il **dott. Vignocchi** per osservare che è stato condiviso con SOSE di costruire un costo complessivo del lavoro per province e CM. Fa presente che utilizzare una media nazionale costituisce una rottura in termini metodologici e forse sarebbe necessario garantire una variabilità territoriale a tale grandezza. In termini applicativi restano ancora aperte le scelte da adottare per tutte le funzioni. Resta anche aperta la questione di come trattare, con procedure analoghe, le spese in conto capitale per quanto riguarda la manutenzione delle scuole nella funzione istruzione, con un problema di sostituibilità tra spesa corrente e spesa in conto capitale.

Il **Presidente** ritiene che sarebbe bene avere un'idea sulla eventuale forchetta da utilizzare per il costo del lavoro.

La **dott.ssa Mynziuk** rappresenta che questo tipo di scelta non ha un impatto di grande rilievo essendo già controllati il limite minimo e massimo del costo del lavoro ed inoltre tale scelta della forchetta va in contraddizione con ciò che si fa per i comuni.

Il **Presidente** sintetizza che l'esigenza di standardizzare nasce dal fatto che il costo del lavoro dipende dalle scelte discrezionali degli enti e quindi occorre evitare di riconoscere un costo del lavoro eccessivo perché sono state fatte scelte non adeguate, d'altra parte invece l'esigenza di dare un minimo di differenziazione dipende anche dalle decisioni fatte in passato e quindi non è controllabile nell'immediato dagli enti stessi. Occorre trovare un equilibrio e sarebbe opportuno dare la priorità ad una coerenza con il metodo utilizzato per i comuni. Quindi, se a livello comunale si standardizza il costo del lavoro su un livello medio, sarebbe opportuno orientarsi in tal senso anche per province e CM. Infine il Presidente chiede altri pareri sulla questione.

Il **dott. Stradiotto** concorda che ci deve essere coerenza con quanto si fa con i Comuni.

Sulla standardizzazione uniforme il **dott. Porcelli** rappresenta che essendo il costo del lavoro un dato endogeno dichiarato dai comuni è opportuno porlo, per motivi di efficienza e di incentivo, ad un livello nazionale per evitare che vi siano disincentivi a far aumentare il fabbisogno modificando il dato di retribuzioni interne nel medio lungo periodo. Altro elemento è che nel comparto Province e CM il numero di enti è piuttosto ridotto e quindi trovare dei percentili o fare standardizzazioni più segmentate diventa molto difficile e questo elemento statistico va tenuto in considerazione.

Il **dott. Ferri** osserva che l'argomento del costo del lavoro non è dirimente per il proseguo dei lavori.

Il **Presidente**, in assenza di altri interventi, osserva che la proposta di SOSE di normalizzare il costo del lavoro alla media nazionale è condivisa dalla Commissione. Per la funzione territorio, la normalizzazione del reddito imponibile è coerente con ciò che è stato sempre fatto. Per quanto riguarda lo sfalcio, la proposta è quella di avere un limite inferiore pari a 2 e un massimo di 3 sfalci completi annuali. La domanda che pone è se questa non è una variabilità troppo alta o se è giustificata da particolari condizioni climatiche degli enti.

Per il **dott. Stradiotto** questo è un tema delicato perché questa variabile sposta qualcosa e occorre valutare se, in fase applicativa, ciò che è stato individuato risulta consono. Purtroppo, la variabile di piovosità dei vari territori non è risultata significativa e quindi non è stato possibile ottenere degli indicatori che potessero considerare un fattore endogeno che misurasse la maggiore o minore necessità di sfalci. La proposta è quella di indicare, come attività standard, che lo sfalcio venga effettuato almeno una volta all'anno, su tutta la rete stradale, in questo modo si indica per questa attività una sorta di obiettivo di servizio. I dati compilati dagli enti mostrano che sono molte le province e le Città metropolitane che sarebbero al di sotto di tale soglia, va anche detto che le strade degli enti di area vasta, in alcuni casi e per alcuni tratti, possono essere in zone urbane e quindi con assenza di cigli stradali soggetti a sfalcio.

Il **dott. Antonelli** interviene sulla funzione territorio per rappresentare che sarebbe opportuno attestarsi verso l'alto ai 3 sfalci annuali, anche se c'è una forte variabilità tra gli enti, che consentirebbe di avere una manutenzione più strutturata in termini di obiettivo di servizio.

Al **Presidente** sembra ragionevole la proposta di portare il minimo a due sfalci annuali mentre esprime dei dubbi sul fatto di andare verso i 3 sfalci annuali perché dai dati si osserva che i 3 sfalci sono effettuati da pochissimi enti ed occorrerebbero altre motivazioni per giustificarli come obiettivo di servizio. Al momento, propone di adottare questa standardizzazione che aumenta di molto il minimo e che sembra

ragionevole perché si sta parlando di un fabbisogno standard che deve essere riferito ad un qualche livello di servizio. Quindi garantire il finanziamento di almeno un sfalcio annuale è ragionevole. Occorre comunque tener conto che nella riunione odierna si fissano queste regole e poi SOSE produrrà le stime dei fabbisogni in applicazione. Si avrà il tempo di valutarle in agosto e, a settembre, se ci si renderà conto che qualcosa ha bisogno di revisione, si tornerà sull'argomento.

Il **dott. Ferri** osserva che per quanto riguarda la funzione territorio delle province sarebbe opportuno dare agli immobili una qualificazione, altrimenti vengono comprese delle categorie immobiliari che fanno massa ma non rappresentano un reale fattore di carico (ad esempio cantine/magazzini). Passando alla questione dei chilometri lineari di sfalcio, il dott. Ferri rappresenta che partire dal minimo di 2 sfalci ha senso per la credibilità della variabile, invece fermarsi troppo presto verso l'alto non sembra opportuno perché si ha una attività che viene comunque svolta e quindi rappresenta la necessità di mantenersi sui 3 sfalci pieni.

Il **Presidente** è d'accordo che occorre trovare un equilibrio tra due esigenze opposte, da un lato quella di evitare di finanziare un livello di sfalci storico perché un eventuale eccesso di risorse per qualche ente ricadrebbe sugli altri enti e dall'altro di evitare di non finanziare un livello invece necessario di sfalci per le caratteristiche climatiche della provincia. Si valuterà quale sia il bilanciamento. Il Presidente propone 2 e 4.

Per il **dott. Ferri** non è rilevante da dove si parte, l'importante è lasciare aperta la decisione ad eventuali modifiche per settembre.

Il **Presidente** ricorda che resta aperta la questione della verifica della variabile sugli immobili da fare nei prossimi giorni.

Il **dott. Ferri** propone di distinguere le categorie immobiliari delle pertinenze C2, C6 e C7 e di escluderle dalla variabile. Per quando riguarda la funzione istruzione, chiede se vengono considerati i plessi delle scuole secondarie statali ed esprime perplessità per la variabile percentuale di superficie edifici scolastici in zona climatica fredda e chiede se, su questo aspetto, c'è stato un confronto con i rappresentanti di IFEL.

Il **dott. Mastracci** conferma che i plessi vengono considerati e che relativamente alle zone fredde e all'intero processo c'è stato confronto e condivisione con i rappresentanti di IFEL.

Il **Presidente** chiede al dott. Mastracci un chiarimento sempre sulla funzione istruzione e nello specifico sulle superfici utilizzate. Il dato massimo riconosciuto appare un po' alto, è il doppio del minimo dei MQ per alunno, e quindi il Presidente pone la questione per valutare se i valori siano credibili.

La **dott.ssa Gottardi** rappresenta che c'è un'estrema variabilità nella tipologia degli edifici scolastici, si pensi agli edifici storici che hanno una superficie lorda elevata rispetto alla capienza effettiva delle aule, e pertanto ritiene che un certo range debba essere considerato per la variegata rappresentazione degli edifici scolastici.

Alla luce di quanto detto anche dalla dott.ssa Gottardi, il **Presidente** propone di mantenere la standardizzazione tra 8,51 mq per alunno e 16,85 mq come rappresentata nelle slides di SOSE.

Il **dott. Antonelli** rappresenta che nella presentazione si sta implicitamente dicendo che il livello di manutenzione delle scuole secondarie superiori è adeguato, cosa che invece, allo stato, non si può dire in

termini di fabbisogno. Ci sono ormai diversi studi che stanno evidenziando che il livello di manutenzione delle scuole è sottodimensionato da anni. Occorre considerare la questione. Quello che è avvenuto per le scuole è la stessa situazione evidenziata, per la spesa in conto capitale, sulla manutenzione delle strade e cioè il passaggio della spesa in conto capitale sulla spesa corrente, elemento che va considerato in qualche modo essendo molto delicato per la definizione dei fabbisogni standard.

Il **Presidente** non comprende le osservazioni sull'impostazione generale della stima della funzione istruzione in quanto le proposte sono state condivise nelle riunioni passate, si erano lasciate aperte le questioni sull'applicazione ed è di questo che si deve discutere nella riunione odierna, ma la base su cui ci si sta muovendo è stata già concordata.

Il **dott. Antonelli** rappresenta che la spesa per manutenzione scuole che risulta dalla stima dei fabbisogni presentata è in linea con la spesa corrente netta del 2018. Il nodo sta in questa valutazione.

Il **Presidente** osserva che, con la stima rappresentata, si è ottenuto il risultato di avere un fabbisogno standard stimato sui dati successivi al 2010 più alto della spesa storica 2018.

Il **dott. Antonelli** ricorda che, ad oggi, le scuole hanno un effetto di un minore livello di manutenzione ordinaria che è devastante e non si può dire il contrario, a fronte di una spesa del 2010 che si attestava almeno tra il 20 e il 30 per cento in più del fabbisogno attuale. Pertanto, insieme al tema importante del territorio rispetto alla spesa in conto capitale, occorre considerare anche il tema dell'istruzione appena esposto.

Il **Presidente** osserva che, se in qualche modo i dati 2018 vanno corretti per evidenziare una parte di spesa che non si riesce a cogliere, questo è possibile nel momento in cui si è posto come base il fabbisogno standard e per farlo occorre condividere le regole di applicazione. Pertanto, è necessario condividere tali regole nella riunione odierna e poi, a settembre, si faranno le ultime valutazioni sul livello complessivo della spesa ed eventualmente si farà anche un approfondimento sulla spesa in conto capitale per l'istruzione.

Il **dott. Stradiotto** ricorda che la spesa in conto capitale dichiarata dagli enti per la funzione istruzione non è consistente come quella per le strade per la funzione viabilità e territorio, ed è inferiore a quella che province e CM dichiaravano nel 2010. Un aspetto che influisce sul fabbisogno standard è il fatto che gli studenti sono diminuiti nel corso degli anni e di questo occorre tener conto quando si fa un confronto fra 2010 e 2018. Per quanto riguarda le spese in conto capitale sarebbe necessario comprendere se si tratta di interventi di ordinaria o straordinaria manutenzione.

Il **dott. Vignocchi** osserva che, in sede di tavolo tecnico, si era mostrato l'effetto di sostituzione tra spesa in conto capitale e spesa corrente e si è sollecitato di tenerlo in considerazione fin da ora. Per quanto riguarda il reddito, visto che le leve all'interno di questa funzione sono abbastanza modeste, sarebbe utile verificare una possibile specificazione più rotonda, perché successivamente potrebbe essere complicato recuperare.

Il **Presidente** rappresenta che, al momento, si sta valutando il fabbisogno con le risorse esistenti. A settembre si potrebbe evidenziare che le risorse a disposizione non sono sufficienti e che vi è necessità di una integrazione. Tale integrazione potrebbe prendere la forma già considerata nel caso dei comuni per gli asili e per il settore sociale e cioè legare le risorse aggiuntive al raggiungimento di obiettivi di servizio. Occorre comunque partire da una base che è il fabbisogno e poi su questo si costruisce la stima delle risorse aggiuntive che sarebbero necessarie per raggiungere livelli soddisfacenti.

Il **dott. Ferri** ritiene che quello che manca attualmente è un ulteriore ragionamento tecnico perché un certo rapporto tra il livello di spesa storica 2010 e 2018 occorre recuperarlo, l'appiattimento sulla situazione corrente al 2018 non è veritiero, e per questo forse manca un pezzetto di aggiornamento metodologico per poterlo ottenere.

Interviene il **dott. Bilardo** per rappresentare che ci si dovrebbe concentrare sulla manutenzione ordinaria di scuole e strade, mentre il discorso sulle spese in conto capitale induce a mettere sul tavolo gli oltre 12 miliardi che si hanno su scuole e strade già a legislazione vigente, e quindi si potrebbe venire attratti dal tema della carenza strutturale obiettivamente esistente di scuole e strade non tenendo conto che il legislatore ha già affrontato la questione prevedendo risorse significative per la manutenzione straordinaria. Non si può mettere insieme la manutenzione corrente con quella straordinaria, e il 2010 non può essere un riferimento perché al tempo gli enti provinciali sprecavano parecchio.

L'ultima considerazione del dott. Bilardo fa riferimento alle stazioni uniche appaltanti che essendo facoltative non si comprende perché considerarle tra le funzioni fondamentali, allora sarebbe opportuno considerarle obbligatorie e tutti gli enti devono esercitarle ad un determinato livello. Quindi se si vogliono tirare su le esigenze delle funzioni di scuole e strade, si dovrebbe evitare di dare risorse alle province che poi le utilizzano per altre finalità, mentre sarebbe preferibile attestare i livelli di fabbisogno di queste funzioni un po' più in basso e poi se c'è bisogno di migliorare occorre farlo con il sistema degli obiettivi di servizio, con il monitoraggio e con la rendicontazione.

Il **dott. Antonelli** non comprende ciò che è stato espresso dal dott. Bilardo sulla spesa in conto capitale dal punto di vista tecnico perché effettivamente le risorse sono state messe a disposizione del sistema provinciale e soprattutto per le strade provinciali, tali risorse sono dovute essere utilizzate per mantenere un livello di spesa corrente e per mantenere gli equilibri di bilancio. Questo meccanismo ha portato a utilizzare tali spese di parte capitale sulla parte corrente e questo è un elemento da considerare nella definizione del fabbisogno standard. Altro elemento è che non è vero che le province sperperavano risorse nel 2010 per quanto riguarda le due funzioni strade e istruzione, sono nei bilanci gli utilizzi fatti per manutenzione.

Il **dott. Ferri** ritiene che sotto il profilo tecnico si è lavorato sulla funzione territorio per ragionare sull'effetto di sostituzione tra parte capitale e corrente determinati anche da certe modalità di assegnazioni di fondi solo formalmente di parte capitale, che hanno permesso di impiegare parte di queste assegnazioni che in condizione normali sarebbero di manutenzione ordinaria e quindi di spesa corrente.

Il **Presidente** rappresenta che non ci si deve mantenere su discorsi generici ma definire quanto vale questo effetto di sostituzione e continuare a porre questioni generiche non porta a nessuna soluzione. Dopo aver concordato e condiviso il percorso occorre chiudere tale questione e se c'era un problema relativo al reddito sulla funzione istruzione occorre evidenziarlo prima.

Interviene la **dott. ssa Mynziuk** a proposito del reddito ricordando che tale variabile è stata provata nel modello istruzione per le zone fredde ma il risultato è stato non significativo e proprio per questa ragione non sta dentro tale funzione.

Il **dott. Bilardo** condivide che la parte di risorse straordinarie utilizzate per manutenzione ordinaria vada intercettata però al contempo rappresenta che dato che il finanziamento è a regime le risorse ci sono, quindi o si prosegue come è stato fatto in passato oppure si fa la forzatura di dequalificare la spesa.

Pertanto se ci si cala nel concreto le soluzioni si trovano ma non si possono considerare come punto di riferimento per tarare i fabbisogni standard le risorse del 2010.

Il **Presidente** chiede a SOSE se nella proposta viene anche indicato come quantificare questo ulteriore fabbisogno da aggiungere eventualmente alla funzione viabilità e territorio.

Il **Dott. Stradiotto** risponde che tale fabbisogno non è stato considerato aggiuntivo della funzione territorio ma è stato considerato a parte. Le manutenzioni risultano molto differenziate tra gli enti.

Il **Presidente** rappresenta che la proposta farebbe arrivare a settembre con una stima di quale è questo fabbisogno che andrebbe ad aumentare la stima attuale e nel caso in cui tale stima sia convincente si potrebbero integrare i fabbisogni di tale componente e nel momento in cui occorrerà considerare le risorse si dovrà valutare quanto di questa componente aggiuntiva è finanziata con i 250 milioni che sono formalmente in conto capitale e quindi occorrerà proporre anche una modifica della qualificazione della spesa dei 250 milioni.

Interviene nuovamente il **dott. Bilardo** per chiarire che la manutenzione ordinaria che si è coperta con risorse in conto capitale non è presente nella rilevazione attuale. Seguendo questo ragionamento si è detto che occorre andare ad intercettare la componente di manutenzione ordinaria che non è stata intercettata e che ha avuto a partire dal 2019 il finanziamento specifico nei 250 milioni, previsti fino al 2033. Pertanto, il fabbisogno crescerà ed avrà una sua copertura autonoma nell'ambito dei 250 milioni fino al 2033. Si sta quindi cercando di ricondurre l'impostazione già utilizzata in passato, e che ha consentito di finanziare la manutenzione ordinaria, per riportarla alla normalità.

Il **dott. Antonelli** rappresenta che non si sa quali sono le province che hanno messo tale finanziamento in parte corrente o sugli investimenti e questo è il problema. Il tema è che una norma consentiva questo per mantenere gli equilibri di bilancio. Se questo non viene considerato la soluzione è solo parziale ed invece occorre far emergere nei fabbisogni standard lo shock finanziario che hanno subito gli enti provinciali.

Il **dott. Ferri** osserva che quando si affronta il tema delle risorse il campo non può essere ristretto all'analisi delle sole funzioni. Le entrate non finanziano le sole spese per esercitare le funzioni che stiamo considerando o le ulteriori residue funzioni non fondamentali. Ci sono aspetti di equilibrio più generale rispetto agli aspetti strettamente tecnico/industriali, quali ad esempio il diverso peso dei rimborsi prestati, molto differenziato tra un ente e l'altro. Pertanto, ci sarà da tener conto del tema della salvaguardia degli equilibri degli enti, che le risorse in conto capitale sulle manutenzioni hanno contribuito a mantenere.

Il **Presidente** rappresenta che i temi emersi saranno affrontati nel momento in cui si avrà la ricognizione dei fabbisogni e delle risorse.

Per il **dott. Ferri** non è solo importante ricostruire il fabbisogno ma anche gli sbilanci per costruire la nuova finanza delle aree vaste.

Il **dott. Bilardo** osserva che quando si passerà sul fronte risorse l'analisi dovrà riguardare anche il ricorso al debito di ciascun ente, il disavanzo, le funzioni delegate, le risorse che arrivano dalle regioni, e come vengono finanziate le funzioni non fondamentali. Quindi ci sarà tanto lavoro da fare. Il primo paletto è comunque riuscire a definire primariamente i fabbisogni standard.

Il **Presidente** torna sulle questioni ancora aperte affrontando il tema della stazione appaltante che dalla norma non sembra rientrare tra le funzioni fondamentali e chiede se nel momento in cui i comuni ricorrono alla stazione appaltante c'è un loro concorso al finanziamento della funzione. Se è così bisognerebbe tenerne conto.

Sul tema interviene la **dott.ssa Mynziuk** rappresentando che sono stati analizzati i dati del questionario per 50 enti, province e città metropolitane, per i quali risulta la spesa per stazione appaltante, e 28 hanno la relativa entrata che è di circa il 25% della spesa che questi ultimi sostengono. Queste entrate sono state messe a confronto con i valori complessivi delle gare calcolando in modo implicito le percentuali delle gare medie a carico degli enti partecipati. I valori appaiono credibili.

Il **dott. Mastracci** illustra le regole di normalizzazione proposte per la funzione stazione appaltante. Ai fini della determinazione dei fabbisogni standard, in applicazione vengono considerati tutti i comuni presenti nel territorio provinciale e non solo quelli serviti dalla stazione appaltante. Il modello econometrico è costruito infatti tenendo conto di tutti i comuni serviti; in applicazione invece si propone di considerare tutti i comuni presenti nel territorio. Per alcuni enti tuttavia il numero di comuni serviti supera la numerosità dei comuni presenti nel territorio dell'ente e quindi appare che un comune possa essere servito più volte nel corso dell'anno in termini di gara. Di conseguenza ai fini applicativi è stato considerato il valore massimo tra i comuni serviti e quelli presenti nel territorio. Trattandosi di una funzione benchmark, la spesa standard che ne risulta sale rispetto alla spesa storica applicando tali regole, a meno che la Commissione non scelga di tarare la stima su un determinato percentile da scegliere relativo all'incidenza del numero di enti serviti sul numero di comuni dell'ente.

Il **Presidente** ritiene di rinviare l'approfondimento a settembre mantenendo la stazione appaltante separatamente dalle altre funzioni in quanto se come appare non è tra le funzioni fondamentali, occorre fare una riflessione su come presentare il relativo fabbisogno.

Il **dott. Antonelli** rappresenta che la norma dice che le province e CM "possono" costruire la stazione appaltante, tenendo conto che più di 50 enti l'hanno già costruita e la stanno finanziando in modo proprio. Dalle slides di SOSE risulta che viene individuato un obiettivo di servizio della stazione appaltante quasi come un obbligo e con l'intento di individuare un ente di area vasta del futuro.

Interviene il **dott. Ferri** rappresentando che la spinta per lo svolgimento della funzione di stazione appaltante è molto marcata, sulla base di norme che privilegiano, anche con forme obbligatorie la concentrazione della domanda pubblica di beni e servizi locali in centrali aggregate di committenza, tra le quali figurano invariabilmente le città metropolitane e le province. Negare la determinazione di un fabbisogno standard a questa funzione per via della non esplicita codificazione del suo carattere "fondamentale" costituirebbe un passo indietro inaccettabile, anche rispetto ad altre scelte di ragionevolezza fatte in passato. Se non si riconoscono le stazioni appaltanti come funzioni fondamentali IFEL punterà a rideterminare la capacità fiscale dei comuni escludendo l'addizionale IRPEF che è facoltativa.

Il **Presidente** segnala che i due temi sono po' diversi ma comunque tali considerazioni saranno discusse a settembre.

Il **Dott. Mastracci** espone la proposta sulla funzione polizia locale. Anche in questo caso è stato utilizzato un indicatore composito con una soglia minima del 5% in basso e una soglia massima del 97 percentile in alto, determinato in termini statistici visto la difficoltà di determinazione dell'output composito.

Il **dott. Vignocchi** segnala che l'output composito scelto è stato condiviso.

Allora il **Presidente** conclude che verrà mantenuta la standardizzazione proposta e si valuterà a settembre se emergeranno altre valutazioni.

Per la funzione di controllo dei fenomeni discriminatori il **dott. Mastracci** rappresenta che tutto dipende dalla scelta del valore benchmark che è stato stimato in 0,80 euro pro capite rimodulato in relazione all'indice di occupazione. La stima passa dalla spesa storica, poco indicativa, di 9 milioni a una spesa standard di 40 milioni.

La **dott.ssa Mynziuk** segnala che ancora si ha poco conoscenza di ciò che fanno gli enti per tale funzione.

Il **Presidente** suggerisce di fare un approfondimento con le province inserite nel benchmark.

Il **dott. Bilardo** segnala il dubbio sul tipo di spesa che hanno sostenuto gli enti che hanno esercitato tale funzione, tenendo conto che la norma prevede un controllo e quindi occorre capire se non ci siano spese gestionali che vadano oltre la funzione di controllo dei fenomeni discriminatori.

La **dott.ssa Gottardi** interviene per ricordare che questa funzione è stata introdotta in tale formulazione dalla legge Del Rio, e si ricollega alle vecchie funzioni del mercato del lavoro e a quella di consigliera provinciale di parità che ha finito il finanziamento totale già da qualche anno.

Il **dott. Antonelli** rappresenta che si tratta di individuare un fabbisogno per una funzione che non è mai stata finanziata e non è stata declinata dal punto di vista giuridico dove le province hanno svolto in modo autonomo e diversificato tale funzione.

Il **Presidente** rimanda comunque gli approfondimenti anche su tale funzione all'inizio di settembre, ricordando che i dati sulle questioni definite dovranno pervenire prima di settembre. Fissa la prossima CTFS per il 10 settembre alle ore 10, e chiude la riunione odierna alle ore 18.